

L'amore che ricuce

Altri eroi

Ho sempre dato per scontato che per diventare uomo un giorno sarei dovuto uscire dalla mia cameretta e andare in cerca di un lavoro e una moglie. Era implicito in tutto ciò che mi insegnavano a casa e in chiesa. L'unica alternativa era entrare in seminario o in convento. Un giorno in un pullman di linea sulle Alpi svizzere chiacchierai con un vecchio 40enne pelato e in forma: gli chiesi se fosse sposato e mi disse che non poteva perché faceva la guida in Indonesia sei mesi l'anno. La trovai una cosa sconcertante. C'è uno strano parallelo che la mia testa ha stabilito leggendo *La voce del padrone* di Francesco Pacifico (Add editore, 2025) e *Genitori si cresce. Progettare un mondo di persone unite e libere* di Lorenzo Gasparrini (Einaudi, 2025). Forse più di un parallelo è una domanda, forse più di una domanda è un azzardo.

Sono due saggi che mettono in discussione concetto e rappresentazione dell'identità. L'identità non è nel singolo, e non è in un gruppo o un altro. È nella relazione tra viventi. In questi viventi potremmo inserire – non è argomento di questi saggi, ma potrebbe esserlo – anche viventi non umani. Pacifico e Gasparrini si limitano all'umano. Quell'u-

mano che come ha scritto Mariangela Gualtieri in *Requiem per Pinocchio* – magnifico spettacolo del Teatro Valdoca – “che se non è amato l'umano ritorna nel niente da cui è venuto. Non cresce. Non ride. Non prende peso. Sta come assentato fiore che non fiorisce, ritorna non nato”. Esiste altro che possono fare i genitori per i figli, oltre renderli autonomi? Esiste altro che gli uomini possono fare per le donne, oltre che non soverchiarle? E gli squilibri tra uomini e donne, quanto dipendono dagli squilibri dei genitori che ricadono sui figli come certe colpe di manzoniana memoria (*Adelchi*)?

La voce del padrone e *Genitori si cresce* analizzano i luoghi comuni nei quali cresciamo e viviamo, che pensiamo di aver smontato perché si sono trasformati, perché leggendo, scrivendo, parlando pensiamo sia sorta in noi una coscienza. E questa coscienza sia capacità di comprendere e smontare. I modi del linguaggio che utilizziamo recano seco disuguaglianze. E le disuguaglianze, ingiustizie, e l'ingiustizia sofferenza, e la sofferenza, spesso, egoismo. Diventare genitori, come diventare uomini – o donne – è un processo. Non essere genitori, o uomini, o donne, ma diventare. Essere

qualcuno in continua evoluzione, la cui identità non può essere rivendicata ma messa a disposizione, discussa.

La comunità comincia dall'io dicono, analizzano, riflettono Gasparrini e Pacifico assumendo entrambi – Gasparrini ci arriva per ragione, è un filosofo femminista, Pacifico, è uno scrittore, ci arriva per frequentazione, cioè per amore – non tanto il qualcosa che è in ciascuno, per cominciare in ciascuno di loro, ma il tutto che è in noi. “L'amore è un sentimento di relazione con l'altro per il quale, prima di tutto, vanno create le possibilità di farlo funzionare, senza proiettarci valori che non c'entrano nulla e di origine discutibile, e senza sostituirne la natura emotiva con parametri misurabili e giudicabili in termini di mercato e di conformismo morale ed estetico. Ciò che dovremmo desiderare per un adolescente o una adolescente insomma non è un amore, ma una reale capacità di amare, la quale non può che partire dalla capacità di amare se stessi e se stesse”. E così, l'eroe di questa rubrica di Ottobre è l'amore che capisce senza distruggere, smontare, tagliare. L'amore che incolla, ricuce, rattoppa. La citazione in apertura è di Pacifico, l'ultima di Gasparrini. ■



L'amore che ricuce

di CHIARA VALERIO